

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO
DA
GIOVANNI GENTILE

*SETTIMA SERIE VOLUME XVI
ANNO XCIX (CI), FASC. II*

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

Direttore

Massimo Ferrari

Comitato direttivo

Giovanni Bonacina, Aldo Brancacci, Sebastiano Gentile,
Saverio Ricci, Loris Sturlese, Mauro Visentin

Comitato scientifico

Alessandra Beccarisi, Carlo Borghero, Michele Ciliberto,
Luca Fonnesu, Helmut Holzhey,
Sir Geoffrey E.R. Lloyd, Gianluca Mori,
Marcello Musté, Denis O'Brien,
Dominic O'Meara, Gianni Paganini,
Roberta Picardi, Renzo Raghianti, Gennaro Sasso,
Emanuela Scribano, Giuseppe Tognon

Segretario di redazione

Alessandro Savorelli

Pubblicazione quadrimestrale**ABBONAMENTI 2020**

ITALIA		ESTERO	
PRIVATI		INDIVIDUALS	
(Carta)	€ 100,00	(Paper)	€ 130,00
(c + web)	€ 125,00	(p + web)	€ 160,00
ISTITUZIONI		INSTITUTIONS	
(Carta)	€ 120,00	(Paper)	€ 150,00
(c + web)	€ 145,00	(p + web)	€ 180,00
FASCICOLO SINGOLO			
ITALIA	€ 50,00	ESTERO	€ 55,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 – Fax 055 640693

email: periodici@lelettere.it; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

www.editorialefirenze.it

www.lelettere.it

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATA
DA
GIOVANNI GENTILE

SETTIMA SERIE VOLUME XVI
ANNO XCIX (CI), FASC. II

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

SOMMARIO DEL FASCICOLO

MARIA-CRISTINA PITASSI, <i>Lignes de failles. Croire, douter, savoir dans l'espace réformé européen du XVIIe et XVIIIe siècle</i>	211
---	-----

Studi e ricerche:

LEONARDO FRANCHI, <i>La dimensione individuale in Eraclito</i>	229
--	-----

BAYLE, L'ATEISMO, LA RELIGIONE

STEFANO BROGI, <i>Bayle apologeta (ma non apostolo) dell'ateismo</i>	255
GIANLUCA MORI, <i>Bayle e la terza via: ateismo, fideismo, scetticismo</i>	279
ANTON M. MATYTSIN, <i>The enduring enigma of Pierre Bayle's perspectives on religion</i>	299

LETTURE CROCIANE

GIUSEPPE GUASTAMACCHIA, <i>Il giovane Croce e Simmel</i>	312
GLAUCO SAFFI, <i>Croce e la gioventù (1884-1910)</i>	329
NICCOLÒ PARISE, <i>Considerazioni su Croce e le letterature e altri saggi di Gennaro Sasso</i>	350

Discussioni e postille:

ROBERTO MELISI, « <i>Magica est scientia</i> ». <i>A proposito di tre libri recenti sulla magia</i>	369
PAOLO QUINTILI, <i>I confini antropologici della ragione moderna</i>	379
ANNA MINERBI BELGRADO, <i>Hobbes e Alessandro di Afrodisia. A proposito dell'anima</i>	384
PIER LUIGI LECIS, <i>Platonismo, neokantismo, ermeneutica. Riletture contemporanee della dottrina delle idee</i>	393

Schede:

<i>Filosofia medievale</i> , di Loris Sturlese	403
--	-----

Note e notizie:

<i>Maimonide negli Stati Uniti. Alla ricerca di un razionalismo teologico-politico</i> (Federica Martiny)	412
<i>La pace e la guerra, l'Europa e i turchi nella visione politico-religiosa di Vives</i> (Valerio Del Nero)	414

<i>Filosofia e religione nel Rinascimento</i> (Valerio Del Nero)	418
<i>Il prisma "Rousseau"</i> (Silvestre Gristina)	422
<i>I principi del pensiero etico e filosofico-religioso di Schleiermacher: su due recenti ricerche</i> (Omar Brino)	427
<i>La «pecora nera» dell'hegelismo italiano: Augusto Vera in una monografia da dimenticare</i> (Dario Pizzi)	429
<i>Da governato a governante. L'educazione come egemonia. Scritti dai "Quaderni del carcere"</i> (Marcello Mustè)	432

duzione di Vives dei due testi di Isocrate, il cui progetto educativo, morale e politico è introdotto nelle sue linee essenziali in relazione alle posizioni dei sofisti e di Platone (per esempio a proposito del nesso fra *dóxa* ed *epistème*). Va ricordato ancora una volta che la retorica svolge un ruolo di primo piano nella concezione filosofica di Vives. Le due orazioni prescelte da Vives per la traduzione in latino «bear upon civic conduct and morality in different ways»: *Areopagiticus* rimanda al modello politico dell'antica società ateniese, *Nicocles* richiama il valore della monarchia e la responsabilità dei sudditi reali. Non è certo un caso che, in quel momento, il dedicatario sia il cardinale Wolsey. Vengono quindi segnalate le edizioni greche e latine precedenti la traduzione di Vives (che in genere è fedele al testo originario). L'ammirazione per Isocrate è registrabile anche in altre opere, dove lo spagnolo esprime ammirazione per la purezza, la semplicità, la piacevolezza, il ritmo del suo stile. Chiude il volume il facsimile dell'edizione veneziana del 1513 di Aldo Manuzio del testo greco delle orazioni isocratee.

Valerio Del Nero

Filosofia e religione nel Rinascimento. Aspetti fondamentali della dimensione cristiana del Rinascimento costituiscono la struttura portante di questo denso volume di Claudio Moreschini, *Rinascimento cristiano. Innovazioni e riforma religiosa nell'Italia del quindicesimo e sedicesimo secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2017. Siamo di fronte al frutto del lavoro di uno studioso insigne dai molteplici interessi e competenze, nonché fine traduttore di testi greci e latini, nel quale le dimensioni filologica, filosofica, religiosa e storica della ricerca si compenetrano e si fondono felicemente: doti preziose per sondare aspetti basilari della cultu-

ra rinascimentale. Diviso in tre parti (*Difesa del cristianesimo – Aspetti della poesia cristiana – Le tradizioni teosofiche antiche si inverano nella religione cristiana*), il libro possiede comunque un'unità di fondo, che si evidenzia proprio nell'analisi del nucleo portante, la dimensione religiosa cristiana nell'Italia rinascimentale. Tra i personaggi e le questioni prese particolarmente in esame vi sono Gianfrancesco Pico della Mirandola, Francesco Zorzi, Ludovico Lazzarelli, il *Corpus Dionysianum* e la sua autenticità, le tradizioni ermetica, caldaica e neoplatonica nella loro relazione con la dottrina cristiana. Va detto subito anche che non è un testo facile, proprio per le molteplici problematiche che presenta e per gli intrecci culturali che mette in luce. Da questo punto di vista la *Prefazione* risulta illuminante per il lettore. Il momento sorgivo della crisi della cultura umanistica è colto, sulla scia degli studi di Cesare Vasoli raccolti in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano 1974, nel passaggio tra XV e XVI secolo: Firenze era stata scossa dal «drammatico profetismo» del Savonarola, mirante ad un radicale «rinnovamento religioso ed etico» nella più ampia cornice di tensioni profetiche ed escatologiche e di «processi di razionalizzazione della conoscenza». L'intenzione dello studioso è appunto quella di cogliere e di evidenziare la complessità di problemi spesso marginalizzati dalla ricerca, quali «l'affermarsi di un cristianesimo ermetico, platonico e caldaico, nelle forme di un concordismo ora piegato soprattutto verso la tradizione antica ora verso la reinterpretazione cristiana della tradizione stessa. In questo contesto culturale si manifestano la complessità, la contraddittoria ricchezza di contenuti, le profonde inquietudini e i fermenti religiosi e spirituali che sfuggono a certe presentazioni troppo sistematiche di alcune dottrine filosofiche, come 'il neoplatonismo del Rinascimento' o 'la filosofia dell'amore platonico'. Ancora una volta: non è possibile studiare la

tradizione della *pia philosophia* se non si insiste adeguatamente sulla *pietas* e non prevalentemente sulla *philosophia*, intesa come 'ricerca della sapienza' umana. La storia rimarrebbe astratta e irrealistica, se si volesse tener conto solo della pura razionalità dei filosofi, e non anche delle tendenze religiose» (p. VIII). La ricerca ricostruisce percorsi intellettuali che variano tra una piena ortodossia o la prossimità all'eresia, nell'esigenza apologetica di difendere il cristianesimo quale vera religione, di far convergere fede e vita civile, di rinnovare l'etica della società e della chiesa secondo il mitico modello della «perfezione del cristianesimo primitivo». A questo proposito lo studioso sottolinea come questa esigenza di rinnovamento passa attraverso due strade, quella interna allo stesso cristianesimo, oppure quella che sfrutta «forme di rivelazione sentite vicine e affini, come quelle ermetiche, caldaiche e platoniche», posizione finalizzata alla difesa del cristianesimo che, allora, non suscitava difficoltà relativamente all'ortodossia dottrinale (pp. VIII-IX). Certo, si trattava di collocazioni complesse e difficili da mantenere e da difendere nella loro purezza, basti pensare a come la *pia philosophia* ficiniana non fosse accettata a cuor leggero in diversi ambienti. Il dibattito culturale tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo è caratterizzato da una spontanea e talvolta convulsa vivacità e libertà, che il successivo più rigido e sistematico ritorno all'ordine della chiesa contrasterà con forza. Ma proprio su questo terreno fluido si radicano difese del cristianesimo indipendenti dalla tradizione della Chiesa, «spesso manchevole o incapace di rispondere ai problemi che venivano posti» (p. X).

Tra le figure centrali di questo studio, spicca indubbiamente quella di Gianfrancesco Pico, colto qui non tanto nel suo atteggiamento scetticggiante che mira ad evidenziare le differenze irriducibili e filosoficamente inconsistenti dei pensatori pagani di fronte alla salutare disciplina di Cristo,

quanto nella sua scelta della linea Savonarola-Giovanni Pico. Lo stesso Gianfrancesco stilò due elenchi delle proprie opere religiose e filosofiche, nella quali si leggono, tra i tanti altri argomenti, una confutazione degli argomenti di Lucio Bellanti a favore dell'astrologia (p. 10). Il Moreschini mette in evidenza il carteggio tra Gianfrancesco e Giovanni Pico, che esorta il nipote a dedicarsi alle lettere sacre, lungo una analoga linea di apologia del cristianesimo; quello con Zanobi Acciaiooli riguardo agli interessi magici di Apollonio di Tiana (un problema che rientra nella più ampia tematica antiastrologica), dal quale emergono pure un netto cenno polemico a Ficino e un crescente interesse per Dionigi l'Areopagita; quello col carmelitano Giovanni Battista Spagnolli, cui comunica «il lavoro di raccolta dei frammenti delle opere inedite dello zio» (p. 22), tra cui il suo commento ai Salmi; infine gli scambi con Antonio Cittadini da Faenza e con Ercole Strozzi. Una focalizzazione particolare è rivolta quindi all'*Examen vanitatis doctrinae gentium et veritatis Christianae disciplinae*, uscito nel 1520, dove l'esame delle dottrine dei filosofi e di quella cristiana passa attraverso la scelta di evidenziare, scetticamente, l'incertezza delle prime piuttosto che la loro armoniosa conciliazione, lungo un percorso che è nella sostanza antificiniano e che critica con particolare asprezza il pensiero di Aristotele, considerato sempre probabile e talvolta falso. Vi si oppone la religione cristiana, fondata sulla rivelazione divina. «L'*Examen*, dunque, è povero, sostanzialmente, di un pensiero costruttivo, mentre, essendo ricchissimo di erudizione, ci presenta molti elementi sparsi che si possono leggere con profitto, perché contengono varie interpretazioni e varie notizie relative alla storia della filosofia antica» (p. 29). A parte la traduzione dell'anonima *Cohortatio ad gentes*, vengono poi ricordati il *De amore divino* pubblicato nel 1516, in cui circolano il tema del primato dell'amore di Dio su tutti gli altri, quello

della sua essenza di carità (*ipsissima caritas*), quello della sua modalità secondo il concetto di fine, la sua potenza creatrice: ne consegue che la felicità autentica è solo quella soprannaturale. L'amore nei confronti di Dio ha tuttavia bisogno della conoscenza, perché la strada esclusiva della volontà conduce in un vicolo cieco. Come si vede, Gian Francesco agita tematiche tipiche della tradizione teologica patristica e medievale, leggendole anche in relazione alla cultura pagana precristiana. Nella discussione inevitabile sull'amore e sulla bellezza sensibile, il filosofo critica la posizione dei platonici del suo tempo: Dio non è causa solo della bellezza, ma anche della sapienza e della bontà (p. 51). Né manca, anche qui, una risoluta polemica antiastrologica. Nell'ultimo libro Pico afferma che «l'amore per Dio si accresce grazie all'odio che abbiamo per noi», una via questa indicata all'uomo perché segua non solo Cristo, ma la Chiesa. Nel *Dialogus de adoratione*, nel quale si percepisce l'influsso del Savonarola, il Pico prende posizione sulla Riforma protestante, sotto la spinta del desiderio di rinnovare la Chiesa romana (p. 58): l'adorazione deve avvenire in spirito e carità, dove la dimensione interiore del culto rivela una indubbia superiorità su quella esteriore, che pur non è negata.

L'altra figura analizzata da Moreschini è quella di Francesco Zorzi (Francesco Giorgio Veneto 1460-1540), autore del *De hamonia mundi*, «rielaborazione geniale della teologia cristiana», su posizioni differenti da quelle di Gian Francesco Pico a proposito del metodo apologetico (che rifiuta) e della *prisca theologia* (che accetta), con lo scopo di esaltare la bellezza della creazione divina. Nella elaborazione del concetto della Trinità cristiana egli celebra la figura del Figlio quale creatore (secondo la tradizione del platonismo cristiano), ma è un po' tutta la ricerca dello Zorzi che mira a connotare platonicamente gli elementi fondamentali del cristianesimo (per esempio, lo Spirito Santo è l'anima del mondo) e a polemizzare con-

tro Aristotele ed Averroè (a proposito della creazione dell'universo, un circolo tra Archetipo, macrocosmo e microcosmo). Anche il male nel mondo è interpretato, platonicamente ed agostiniano, come privazione del bene e dell'ordine (p. 93). Messianismo e profetismo sono le dimensioni religiose che permetteranno il reintegro dell'unità nel mondo cristiano dopo le inevitabili scissioni della storia.

Il terzo, denso capitolo è dedicato all'autenticità del *Corpus Dionysianum*, che comprende testi fondamentali per la storia della teologia cristiana, ritenuti un falso del VI s. d. C.. Valutati autorevolmente nell'età medievale, furono creduti risalire alla dottrina di S. Paolo. Il compito non agevole che si è sobbarcato il Moreschini è quello di mettere in luce le varie posizioni critiche che si sono espresse su questo famoso blocco di testi a partire dall'età umanistica, quando la filologia critica fece notevolissimi progressi e il suo metodo fu applicato anche alle sacre scritture. Comunque tra '400 e '500, dopo le importanti traduzioni del Traversari e del Ficino, diversi umanisti «non dubitavano che Dionigi fosse stato veramente un membro dell'Areopago di Atene e fosse stato convertito al cristianesimo da san Paolo» (p. 96). Vengono passate in rassegna le posizioni del poeta carmelitano Giovanni Battista Spagnoli Mantovano e di Marsilio Ficino (i cui interessi dionisiani sono spalmati su tutta la sua opera). Fa eccezione, nel XV s., la posizione di Lorenzo Valla, critico nei confronti della credenza nella apostolicità di quei testi (Dionigi non poteva essere seguace di una scuola filosofica né gli scritti a lui attribuiti furono citati da scrittori antichi, p. 110). Dopo Valla comunque la situazione non cambia radicalmente: Gian Francesco Pico conferma l'apostolicità degli scritti dionisiani, contesta Valla e Gaza, e difende quel *corpus* come documento dottrinario fondamentale del cristianesimo (una posizione vicina a quella di Ficino, anche se giustificata attraverso strade diverse). Su questa li-

nea è anche Lefèvre d'Étaples, che difende Dionigi dall'accusa di eresia «platonica». Vengono quindi analizzate le posizioni di Lutero, di Erasmo e, nel prosieguo del tempo, di Cesare Baronio, di Giovanni Scaligero e di Martino Del Rio (in polemica tra loro). Segue quindi una discussione sulle edizioni a stampa del *Corpus*, che completa questo interessante capitolo.

Quanto alla sezione sulla poesia cristiana viene preso in considerazione Ludovico Lazzarelli (seconda metà del Quattrocento) coi suoi *Fasti Christianae Religionis*, dove si esalta Roma «sede della fede», cui guardano tutti i popoli nell'incombere della minaccia turca. Proprio nei *Fasti* del calendario cristiano, alle divinità del paganesimo, l'umanista contrappone la potenza della Vergine, per cui «le Muse ormai sono del tutto abbandonate, e al loro posto subentra in pieno il concetto di ispirazione cristiana» (p. 150). Ampio spazio viene poi riservato di nuovo a Gian Francesco Pico poeta «religioso», i cui prodotti, se non sempre esteticamente eccelsi, rappresentano comunque una significativa espressione del suo pensiero. Vengono qui analizzati il poemetto sulla croce di Cristo, dove è narrato «un miracolo che sarebbe avvenuto in Germania ai tempi dell'imperatore Massimiliano» (p. 164), sulla scia della considerazione morale della poesia espressa dal Savonarola e dal Verino (problema sentito quello della moralizzazione della poesia che sarà di lì a non molti anni anche al centro di alcun riflessioni di Vives); poi il *Votum pro salute coniugis* scritto in occasione di una malattia della moglie Giovanna Carafa, una vera e propria preghiera in cui la ragione evidenzia la vanità delle cose umane e «lo esorta a godere eternamente di Dio», unico guaritore dei mali; quindi gli *Hymni heroici* (alla Trinità, a Cristo, a Maria), oggetto di un'analisi dettagliata ed approfondita, dove sono messi particolarmente in luce le edizioni, i dati sulla biografia di Pico che emergono dall'autocommento, la loro struttura e finalità, le *auctoritates* pagane e cristiane, tra cui quella,

per lui davvero fondamentale, di Giovanni Pico (centrale anche qui è la ripresa della polemica antiastrologica: «presso gli astrologi non si può trovare niente di verisimile, niente di conforme alla ragione»), il senso dei vari proemi e, infine, il nocciolo duro della dottrina cristiana di questi *Hymni* (soprattutto in relazione ad Agostino e a Giovanni Pico); in chiusura il *De Venere et Cupidine expellendis* (1513) ispirato a Lucrezio, ma esaltante la fede, radice dell'amore casto, e due inni in onore dei martiri S. Lorenzo e S. Geminiano.

La terza parte di questo volume (a mio parere la più interessante) studia le relazioni tra il cristianesimo e le tradizioni ermetica, caldaica e neoplatonica: tre relazioni centrali per comprendere il Rinascimento. Ne derivano tre saggi, che sviscerano problematiche teologiche e filosofiche assai intricate. Prendiamo la tradizione ermetica: lo studioso si premura innanzitutto, sulla scia del lavoro di Hanegraaf, di distinguere le funzioni della *prisca theologia*, della *pia philosophia* e della *philosophia perennis* (tra Ficino e Steuco), in quel recupero del cristianesimo che si rifà al ritorno a Platone e alle filosofie precristiane (ermetismo e zoroastrismo). Al centro, vi è il concetto di *spiritus*. Ora la trasformazione dello spirito (in accezione pagana) nello spirito (in accezione ermetico-cristiana) che prende corpo dalla tarda antichità, attraverso il Medioevo, fino al Rinascimento è oggetto di un prezioso profilo storico elaborato attraverso il trattato *Kore Kosmou*, i quattordici scritti del *Corpus Hermeticum*, piuttosto vicini alla dottrina cristiana, l'*Asclepius* caratteristico dell'ermetismo latino, la distinzione paolina tra spirituale e materiale nell'uomo, l'antropologia tripartita di Origene, gli scrittori cristiani del IV-V secolo lungo la strada «che li portava ad interpretare il *pneuma* degli scritti ermetici» in senso trinitario, i medievali Alano di Lilla e Thomas Bradwardine, fino al Rinascimento, con le figure di Ficino, Zorzi e Steuco. L'ultima parte di questo saggio è dedicata al confronto

di alcuni passi della traduzione del *Corpus Hermeticum* di Ficino (1463) e di Foix-Candale (1579): di quest'ultimo, ermetico cristiano del Cinquecento, vengono infine analizzati aspetti del suo pensiero concernenti la cosmogonia, l'origine, la caduta e la palingenesi dell'uomo. Quanto alla tradizione caldaica e ai relativi *Oracula*, sulla cui storia rinascimentale un posto di rilievo, in relazione alla loro inserzione nella «catena della pia philosophia», spetta al Ficino (oltre che al Pletone), l'attenzione degli umanisti si evidenzia in sfumature interpretative sensibili, da Giovanni Pico il cui pensiero sugli *Oracula* non resta costante, al Lazzarelli che percepisce la magia dello zoroastrismo, alla quale invece restano insensibili lo Zorzi, lo Steuco e il Patrizi. Per es., il vivace interesse dello Zorzi per gli *Oracula Chaldaica*, filtrato maggiormente da Psello che da Proclo e Porfirio, fa emergere la sua posizione nei confronti dello zoroastrismo come una delle più notevoli del Rinascimento, «anticipando» in questo modo la rivalutazione che ne farà il Patrizi, teso per altro ambiziosamente alla realizzazione del progetto di sostituire l'egemonia dell'aristotelismo con quella del platonismo. L'ultimo confronto concerne il rapporto tra cristianesimo e tradizione neoplatonica: è una delle parti analiticamente più approfondita del volume, nella cultura umanistica rilanciata con vigore da Ficino, con la questione della centralità dell'anima, legame dell'universo, nella connessione tra spirito e fantasia. La relazione primaria è col neoplatonismo della tarda antichità (si tenga per altro presente l'utile profilo generale di M. Bonazzi, *Il platonismo*, Torino, Einaudi 2015). Emergono argomenti e problematiche complesse, quali la relazione tra anima e corpo nell'uomo, il *pneuma* natura materiale e veicolo dell'anima (in connessione con la posizione di Sinesio), il rapporto con la luce. La costellazione neoplatonica, da Platone a Plotino, da Porfirio a Giamblico, da Dionigi a Sinesio, accompagna la riflessione ficiniana e

quella di altri pensatori del più tardo platonismo, come Iacopo Mazzoni (rivalutatore fra l'altro della positività della materia), in un clima culturale ormai decisamente controriformistico.

Un lavoro importante, dunque, questo del Moreschini, che contribuisce a problematizzare ulteriormente la complessità della cultura rinascimentale, irriducibile ad un unico schema dominante (e deformante), connotandola in maniera radicalmente pluralistica. Proprio riguardo alla tradizione neoplatonica è appena il caso di rammentare il ben noto lavoro di traduzione del Ficino, che costituisce uno dei profondi nessi che legano Rinascimento e modernità. Ma il valore delle ricerche del Moreschini sta, anche, in un ampio lavoro pregresso, tra l'altro, sulla letteratura e la filosofia dei padri della chiesa (ricordo, a titolo di esempio, la cura delle orazioni di Gregorio di Nazianzo, o gli studi su Basilio il Grande e su Ambrogio, la costante attenzione al platonismo apuleiano e all'ermetismo cristiano).

Valerio Del Nero

Il Prisma "Rousseau" di Marco Rampazzo Bazzan (Milano, FrancoAngeli 2017) appare come un saggio di oftalmologia che ci presenta sul tavolo anatomico lo sguardo di Fichte sulla politica, sul diritto e sull'evento epocale della rivoluzione francese. Il prisma di cui qui si parla non è lo stesso *prisme* di Céline Spector – al quale il prisma di Rampazzo Bazzan sembra strizzare l'occhio – che, nel suo *Au prisme de Rousseau (Au prisme de Rousseau. Usages politiques contemporaines*, Voltaire foundation, Oxford, University of Oxford 2011), può far affidamento su di un gioco di parole tutto francese per alludere ai vari usi contemporanei dell'*ottica* di Rousseau. Il prisma "Rousseau" è un prisma che ha ben poco a che vedere con il Rousseau storico e con la sua prospettiva. Per Rampazzo

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2020
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)

€ 50,00

SPED. ABB. POST./45 %
Art. 2 comma 20/B LEGGE 662/96 filiale di Firenze

ISSN 0017-0089